
Domenica 12.IX.2010

ore 11 - Torino
da piazza Statuto
a piazza Castello
e
ore 17 - Venaria Reale
via Andrea Mensa

ore 18.30 - Venaria Reale
Reggia - Pergola delle rose

❖ La Venaria Reale

Focus **Turchia**

*Mehter: le musiche marziali
dei Giannizzeri*

Grande parata
della Fanfara tradizionale
dell'Esercito di Turchia

Concerto

Ensemble del Genelkurmay
Askeri Tarih ve Stratejik
Etüd Başkanlığı Askeri Müze
ve Kültür Sitesi Mehteran Bölüğü
Tenente Colonnello
Mustafa Uğur Akten direttore

Mehter: le musiche marziali dei Giannizzeri

Il termine *mehter* indica un ensemble musicale composto da aerofoni e percussioni dal potente volume sonoro. La parola deriva dal persiano (letteralmente “più grande”), ma insieme a questa convivono altri termini tradizionali come *tabl-u ‘alem* (tamburo e stendardo) oppure *tabl-i ‘ahl-i ‘Othman* (tamburi degli Ottomani).

I repertori musicali del *mehter* svolgevano tre funzioni principali: innanzitutto quella marziale, per la quale erano nati; in tempo di pace, una più delicata funzione cerimoniale, insieme a una terza funzione che potremmo definire con gli etnomusicologi di “segnale sonoro”.

Per quanto riguarda la prima, le musiche del *mehter* ereditarono una sorta di “strategia sonora” militare ben nota in Oriente sin da un remoto passato, quando le armate persiane già nel V secolo a.C. terrorizzavano le armate greche con il rullio dei tamburi e lo strepito delle trombe. Ai persiani, però, questi stratagemmi sarebbero giunti dalla Cina, e tramite la Persia si sarebbero poi diffusi in Medio Oriente e nell’attuale Europa. I turchi contemporanei fanno iniziare la storia del *mehter* dalle iscrizioni di Gokturk e Sine Usu, nell’attuale Mongolia, databili all’VIII secolo d.C.: in esse troviamo citati *tugh* (vedi oltre), timpani e stendardi. Nel 1289, poi, l’imperatore selgiuchide Giasettin Mesut II avrebbe inviato un ensemble di aerofoni a Osman Gazi (m. 1326), il mitico fondatore dell’impero ottomano, durante il quale il *mehter* ebbe sempre un ruolo centrale. In battaglia accompagnava il temibile corpo scelto dei Giannizzeri (da *yeni çeri*, “nuove truppe”): con lo stendardo (*‘alem*) vicino, i tamburi (*tabl*) del *mehter* risuonavano ininterrottamente regolando in vari modi i loro movimenti. Il volume sonoro in questo doveva svolgere la parte predominante e lo storico ottomano Evliyâ Çelebi (1611-post 1683), nel suo *Seyahat Name*, osserva significativamente: «Quando passano suonando tutti insieme il loro suono fa uscire il cervello di bocca ai presenti». È facile immaginare lo sconcerto che produsse una simile potente musica: detti come “mamma li turchi!”, o termini come “giannizzero”, sono ancora ben vivi ed eloquenti nella lingua italiana.

Oltre a questa funzione prettamente marziale, in tempo di pace il *mehter* salutava solennemente il sultano ogni pomeriggio, mentre il clero rivolgeva preghiere per la sua salute e per la prosperità dello Stato durante una cerimonia estremamente elaborata. Questo tipo di “*mehter* di corte” veniva detto *mehterhâne-i hümâyûn* oppure *mehterhâne-i khâkhânî* e, dal XVII secolo, era composto in maggior parte da professionisti formati alla scuola musicale di Palazzo detta *Enderun*.

Naturalmente, una simile pomposità cerimoniale del *mehter* lo fece divenire un ambito status symbol, sia nel mondo ottomano sia al di fuori: il dono di un intero ensemble, strumenti e musicisti compresi, che gli ottomani fecero alla corte di Polonia nel 1720, fu assai apprezzato e invidiato dalle corti vicine, così che la Russia e la Prussia immediatamente richiesero anch’esse un simile regalo che Anna Ivanova, imperatrice di Russia, ricevette già nel 1725.

Gli effetti del *mehter* sulla musica europea furono poi molteplici¹: sul suo esempio sorsero le prime bande militari presso le principali corti; in seno all’orchestra si formò il nucleo di percussioni detto sino a tempi recentissimi “banda turca”; esso ispirò in vario modo i compositori in vena di “turcherie musicali”, come Lully, Rameau, Gluck, Haydn, Mozart e Beethoven.

Sempre in tempo di pace, la terza funzione principale del *mehter* nel mondo ottomano faceva sì che dall’alto di una torre nei giardini del Palazzo (il *Saray*, il mozartiano “serraglio”) esso segnalasse l’inizio del tempo canonico per la preghiera dell’alba (*sabâ namazı*) e della notte (*‘ışa namazı*), marcando così il principio e la fine della giornata solare. Una simile funzione era di fondamentale importanza per l’intera comunità islamica durante il mese di *ramadhan*, per

quanto riguarda l'inizio e la fine della giornata di digiuno. Analoghi complessi strumentali con identiche funzioni esistono tuttora nel mondo iranico, centroasiatico e indiano, dove sono detti *tablakhâna*, *naqqârahkhâna* oppure *naubât*.

Con lo scioglimento del corpo dei Giannizzeri nel 1826, dettato dal sultano Mahmud II, il *mehter* venne decisamente proibito, la tradizione orale si interruppe e si ebbe un rapido oblio dei suoi repertori, in parte preservati per gli studiosi grazie ad alcune raccolte dei secoli XVII-XVIII in varie forme di notazione. Durante la I Guerra Mondiale, alla fine dell'Impero ottomano, di fronte al mortale silenzio che accompagnava ora le truppe, venne tentato un recupero della tradizione del *mehter*, cercando uno stile musicale consono alle nuove bande militari che combinasse un "linguaggio turco" con quello occidentale. Nel 1952, quando finalmente iniziò il processo di riconsiderazione critica del proprio passato culturale, venne istituito un nuovo *mehter* che è oggi affidato al Genelkurmay Askeri Tarih ve Stratejik Etüd Başkanlığı Askeri Müze ve Kültür Sitesi Mehteran Bölüğü (lo Stato Maggiore delle Forze Armate, la Presidenza della storia militare e degli studi strategici, il Museo Militare e il sito culturale, il Reparto di "Mehteran") diretto dal Tenente Colonnello (*yarbay*) Mustafa Uğur Akten. L'Ensemble è l'unico rappresentante ufficiale di una simile tradizione che, dopo secoli, invaderà pacificamente Milano e Torino.

Avviciniamoci ad alcuni elementi caratteristici del *mehter*: il *tugh* è un'asta alta circa due metri e mezzo, oggi in ottone, a cui sono appese delle code di cavallo, ed è un antico simbolo di potere diffuso tra le genti turche sin dalle loro origini centroasiatiche e sudsiberiane. In ambito ottomano i *tugh* rappresentarono allo stesso tempo gli emblemi del sultano, o del suo particolare *vizir*, e del rango militare dell'ensemble. Oggi gli stendardi sono tre: il rosso rappresenta lo stato, il verde l'Islam e il bianco l'indipendenza. Un *mehter* attuale è suddiviso in sette sezioni strumentali: oboi *zurna*, trombe *boru*, piccoli timpani *nakkare*, grande timpano *kös*, tamburi cilindrici in legno *davûl*, piatti *zîl* e cantori detti *çevgen*. Il comandante del reggimento nel quale risuona il *mehter* comanda sia le truppe sia lo stesso ensemble e viene detto *çorbacıbaşı* ("capo della zuppa"). Il direttore musicale, invece, viene detto *mehterbaşı* ("capo del *mehter*"). In passato l'importanza e la magnificenza di un *mehter* era espressa dal numero dei suoi componenti: nella sua forma minimale, esso prevedeva almeno un suonatore per ogni famiglia strumentale; la norma, però, era di circa trentacinque esecutori, mentre il *mehter* del sultano arrivava a circa settanta musicisti: il *mehter* attuale, alle dipendenze del Capo dello Stato Maggiore dell'esercito turco, si ispira al *mehter* dei Giannizzeri dell'impero ottomano del XVIII secolo.

¹ Nell'impossibilità di toccare i moltissimi temi impliciti si rinvia il lettore al libro di approfondimento etnomusicologico che, come di consueto, MITO SettembreMusica fa pubblicare in occasione del Festival, in questo caso: Giovanni De Zorzi, *Musiche di Turchia. Tradizioni e transiti tra Oriente e Occidente*. Con un saggio di Kudsi Erguner, Milano, Ricordi/Universal Music, 2010.

Il Tenente Colonnello **Mustafa Uğur Akten** (1967) si è diplomato nel 1988 con il massimo dei voti al Conservatorio di Ankara e all'Università di Hacettepe. È stato quindi designato direttore di banda a Gaziantep e a Kars. In seguito ha insegnato orchestrazione, storia della musica, pianoforte e tuba alla scuola musicale del Comando delle Forze Armate. Nel 1996-1997 ha diretto la banda dell'esercito turco in Bosnia: in quegli anni è stato il primo direttore turco a dirigere le orchestre sinfoniche di Zenica, Saraybosna e Milano eseguendo il brano del noto compositore turco Nevit Kodalli (1924-2009) intitolato *Telli Turna*. Tra il 2003 e il 2004 ha partecipato alla divisione di coordinamento delle bande militari delle forze armate terrestri, studiando la creazione di bande regionali. Tra il 2004 e il 2006 è stato direttore della banda dell'ottavo corpo d'armata a Elazığ. Nel 2006 è stato nominato direttore dell'ensemble dei *mehteran* ("suonatori del *mehter*") a Istanbul presso il Museo Militare Centro Culturale del Comando Generale. Ha conseguito un master in musica turca alla Haliç University. Alla guida del *mehter* ha partecipato a numerosi festival internazionali, negli Stati Uniti, nella Corea del sud, in Algeria, Ungheria e Azerbaijan.

Testi di **Giovanni De Zorzi**

Con il sostegno di Regione Piemonte

In collaborazione con Camerata Strumentale Alfredo Casella

*FocusTurchia è un progetto ideato da Giovanni De Zorzi
in collaborazione con Association Scènes de la Terre
coordinato e prodotto da Chantal e Jean-Luc Larguier
per Interarts Riviera SA*

*Si ringraziano per la disponibilità
e per la preziosa collaborazione:*

Nihal Çevik, Console Generale di Turchia a Milano

Colonnello Kudret Erkan, Organizzatore delle Attività
del Capo di Stato Maggiore Turco

Colonnello Derya Gunergin, Addetto Militare delle Forze Armate Turche
presso l'Ambasciata di Turchia a Roma

Tenente Colonnello Mustafa Uğur Akten,
Capitano Caner Akdemir,
Tenente Fatih Erdoğan,
Maresciallo Erhan Tekin,
della Fanfara Tradizionale dell'Esercito di Turchia

È un progetto di



Realizzato da

Fondazione
per le Attività Musicali
Torino

Associazione per
il Festival Internazionale
della Musica di Milano

Con il sostegno di



I Partner del Festival



Sponsor



Media partner

CORRIERE DELLA SERA

LA STAMPA



CLASSICA
RADIO

Sponsor tecnici



Il Festival MITO compensa le emissioni di CO₂



tramite il rimboscimento di aree verdi cittadine a Torino e attraverso progetti di riduzione dei gas serra realizzati in paesi in via di sviluppo.

con la creazione e tutela di foreste in crescita nel Parco Rio Vallone in Provincia di Milano, e in Madagascar.